Anno XIII. Sabbato, 15 Settembre 1860. N. 255.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Giascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 33 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 10 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 14 SETTEMBRE

Il governo del Re ha diretto ai suoi rappresentanti all'estero il seguente:

MEMORANDUM

La pace di Villafranca, assicurando agli italiani il diritto di disporre delle loro sorti, ha posto le popolazioni di parecchie provincie del nord e del centro della penisola in grado di sostituire a governi soggetti all'influenza straniera, il governo nazionale del Re Vittorio Emanuele.

Questa grande trasformazione si operò con un ordine ammirabile, e senza che alcuno dei principii sui quali riposa l'ordine sociale fosse posto in pericolo. Gli avvenimenti che si compierono nell'Emilia e nella Toscana hanno provato all'Europa che gli italiani, lunge dall'essere sconvolti da passioni anarchiche, altro non chiedevano se non d'essere retti da istituzioni libere e nazionali. Se questa trasformazione avesse potuto estendersi a tutta la penisola, la quistione italiana sarebbe a quest'ora pienamente sciolta. Lunge dall'essere per l'Europa una causa di timori e di pericoli, l'Italia sarebbe oggimai un elemento di pace e di conservazione. Sfortunatamente la pace di Villafranca non potè abbracciare se non una porzione dell'Italia. Essa lasciò la Venezia sotto la dominazione dell'Austria, e non produsse alcun mutamento nell'Italia meridionale e nelle provincie rimaste sotto la dominazione temporale della Santa Sede.

Noi non abbiamo intenzione di trattare in questo luogo la quistione della Venezia. Ci basterà il rammentare che fintantochè quella quistione non sarà risolta, l'Europa non potrà godere di una pace solida e sincera. Rimarrà sempre in Italia una causa potente di agitazioni e di rivoluzione, che malgrado gli sforzi dei governi minaccierà senza posa di far scoppiare nel centro del continente l'insurrezione e la guerra. Ma quella soluzione bisogna sapere attenderla dal tempo. Per quanta sia la simpatia che a buon dritto ispira la sorte ogni giorno più triste dei Veneti, l'Europa è tanto preoccupata delle incalcolabili conseguenze di una guerra, essa ha un desiderio tanto vivo, un bisogno tanto irresistibile di pace, che sarebbe cosa poco saggia il non rispettare la sua volontà. Non è così delle quistioni relative al centro ed al mezzogiorno della penisola.

Fedele ad un sistema tradizionale di politica che non fu meno fatale alla sua famiglia di quanto lo sia stato al suo popolo, il giovane re di Napoli, fino dal suo avvenimento al trono, si pose in opposizione flagrante coi sentimenti nazionali degli Italiani, non meno che coi principii che reggono i paesi civili. Sordo ai consigli della Francia e dell'Inghilterra, rifiutando perfino di seguire i consigli che gli venivano dati da un governo, del quale egli non poteva mettere in dubbio nè l'amicizia costante e sincera, nè l'attaccamento al principio dell'autorità, egli respinse per un anno intero tutti gli sforzi fatti dal Re di Sardegna per convertirlo ad un sistema di politica più conforme ai sentimenti che dominano nel popolo italiano.

Ciò che la giustizia e la ragione non poterono ottenere, una rivoluzione lo ha fatto. Rivoluzione prodigiosa, che fece stupire l'Europa per il modo quasi provvidenziale con che essa si è fatta, e la fece ammirata per l'illustre guerriero, le gesta gloriose del quale ricordano ciò che di più sorprendente narrano la poesia e la storia.

La trasformazione fattasi nel regno di Napoli, per ciò che si è operata con mezzi meno pacifici e regolari di quella dell'Italia centrale, non è meno di essa legittima; le sue conseguenze non ne sono meno favorevoli a' veri interessi dell'ordine ed alla consolidazione dell'equilibrio europeo.

Una volta che la Sicilia e Napoli facciano parte integrante della grande famiglia italiana, i nemici dei troni non avranno più un potente argomento a far valere contro i principii monarchici; le passioni rivoluzionarie non troveranno più un teatro, sul quale le più insensate intraprese avevano probabilità di riuscire od almeno di eccitare le simpatie di tutti gli uomini generosi.

Si potrebbe quindi a buon diritto pensare che l'Italia può finalmente rientrare in una fase pacifica tale da dissipare le preoccupazioni dell'Europa, se le due grandi regioni del nord e del mezzogiorno della penisola non fossero separate da provincie che si trovano in uno stato deplorabile.

Il governo romano, avendo rifiutato di associarsi in checchessia al gran movimento nazionale, avendo all'opposto continuato a combatterlo col più deplorabile accanimento, si è posto da lungo tempo in lotta aperta colle popolazioni, alle quali non è riuscito di sottrarsi colla sua dominazione.

Per contenerle, per impedir loro di manifestare i sentimenti nazionali dai quali esse erano comprese, esso fece impiego del potere spirituale, che la Provvidenza gli ha affidato per un oggetto ben più grande di quello assegnato al governo politico.

Presentando alle popolazioni cattoliche sotto colori oscuri e falsi la situazione dell'Italia, facendo un appello appassionato al sentimento, o per meglio dire, al fanatismo che esercita ancora sì grande impero su certe classi poco illuminate della società, gli venne fatto di raccogliere danaro ed uomini da tutte le parti dell'Europa, e di formare un esercito composto quasi esclusivamente da uomini estranei non soltanto agli Stati Romani, ma a tutta l'Italia.

Era riservato agli Stati Romani di presentare nel nostro secolo lo strano e doloroso spettacolo di un governo ridotto a mantenere l'autorità sua sui sudditi col mezzo di mercenari stranieri acciecati dal fanatismo, od animati da lusinga di promesse, che non potrebbero essere tenute se non piombando nella miseria intere popolazioni.

Fatti di tal genere provocano al più alto grado l'indignazione degli Italiani che hanno conquistato la libertà e l'indipendenza. Pieni di simpatia per i loro fratelli delle Marche e dell'Umbria, essi manifestano dappertutto il desiderio di concorrere onde far cessare uno stato di cose, che è un oltraggio ai principii di giustizia e di umanità, che offende vivamente il sentimento nazionale.

Benchè esso pure partecipasse a questa dolorosa emozione, il governo del Re credette fino a questi giorni dovere impedire e prevenire ogni tentativo disordinato fatto per liberare i popoli delle Marche e dell'Umbria dal giogo che li opprime. Ma esso non potrebbe dissimularsi che l'irritazione sempre crescente delle popolazioni non potrebbe essere trattenuta più a lungo, senza ricorrere alla forza ed ai mezzi violenti. D'altronde avendo la rivoluzione trionfato a Napoli, potrebbesi arrestarla alle frontiere degli Stati Romani, ove la chiamano abusi non meno gravi di quelli che hanno attirato irresistibilmente in Sicilia i volontari dell'Alta Italia?

Al grido degli insorti delle Marche e dell'Umbria l'Italia tutta si commosse. Nessuna forza potrebbe impedire che dal mezzogiorno e dal nord della penisola migliaia d'Italiani accorressero in aiuto ai loro fratelli, minacciati di disastri simili a quelli di Perugia. Se esso rimanesse impassibile in mezzo a questo commovimento universale, il governo del Re si metterebbe in opposizione diretta colla nazione. L'effervescenza generosa che i fatti di Napoli e di Sicilia hanno prodotto nelle moltitudini, degenererebbe tosto nell'anarchia e nel disordine.

Sarebbe allora possibile, anzi probabile, che il movimento regolare che si è fatto fino a questo punto prendesse subitamente l'indole della violenza e della passione. Per quanto sia grande negli Italiani la potenza dell'idea dell'ordine, vi sono tali provocazioni alle quali i popoli più civili non saprebbero resistere. Certamente essi sarebbero più da compassionare che da biasimare, se per la prima volta si lasciassero trascinare a reazioni violenti, che produrrebbero le più funeste conseguenze. La storia ci insegna, che popoli i quali sono oggi alla testa della civiltà hanno commesso i più deplorabili eccessi, sotto l'impero di cause meno gravi.

Ove egli esponesse la penisola a tanti pericoli, il governo del Re sarebbe colpevole verso l'Italia; ma egli lo sarebbe altresì verso l'Europa.

Egli mancherebbe ai suoi doveri verso gli Italiani, i quali hanno sempre ascoltato i consigli di moderazione che loro ha dati, e che gli confidarono l'alta missione di dirigere il movimento nazionale.

Egli mancherebbe ai suoi doveri verso l'Europa, giacchè egli contrasse verso di essa lo impegno morale di non lasciare che il movimento italiano si perda nell'anarchia e nel disordine.

È per adempiere a questo duplice dovere che il governo del Re, dal momento in cui le popolazioni insorte dell'Umbria e delle Marche gli inviarono deputazioni per invocare la sua protezione, si affrettò di accordarla.

Contemporaneamente egli inviò a Roma un agente diplomatico per chiedere al governo pontificio l'allontanamento delle legioni straniere, delle quali esso non potrebbe servirsi per comprimere le manifestazioni delle provincie che sono prossime alla nostra frontiera, senza obbligarci ad intervenire in loro favore.

Dietro il rifiuto della Corte di Roma di aderire a questa domanda, il Re diede ordine alle sue truppe di entrare nell'Umbria e nelle Marche, colla missione di ristabilirvi l'ordine e di lasciare alle popolazioni libero campo di manifestare i loro sentimenti.

Le truppe regie devono rispettare scrupolosamente Roma ed il territorio circostante. Esse concorrerebbero, se mai ne fosse d'uopo, a preservare la residenza del Santo Padre da qualunque attacco, e da qualsiasi minaccia; giacchè il governo del Re saprà sempre conciliare i grandi interessi dell'Italia col rispetto al Capo augusto della religione, alla quale il paese è sinceramente affezionato.

Così facendo, egli ha il convincimento di non offendere i sentimenti de' cattolici illuminati, i quali non confondono il potere temperale, di cui la Corte di Roma fu investita durante un periodo della sua storia, col potere spirituale che è la base eterna ed incrollabile della sua autorità religiosa.

Ma le nostre speranze vanno ancora più in là. Noi abbiamo fiducia che lo spettacolo dell'unanimità dei sentimenti patriotici che si manifestano oggi in tutta l'Italia, ricorderà al Sommo Pontefice che egli fu, alcuni anni sono, il sublime ispiratore di questo grande movimento nazionale. La benda che consiglieri animati da interessi mondani gli aveano posta sugli occhi, cadrà, ed allora, riconoscendo che la rigenerazione d'Italia sta nei decreti della Provvidenza, egli tornerà ad essere il padre degli Italiani, come non ha mai cessato di essere il padre augusto e venerabile di tutti i fedeli.

Torino, 12 settembre 1860.

LA NOTA DEL *MONITEUR*

L'imperatore Napoleone ha data una solennità al richiamo del suo ministro plenipotenziario presso il nostro governo che contrasta coll'attitudine che ha avuto sinora verso l'Italia.

Da tre giorni si era sparsa la voce che l'imperatore aveva fatto delle rimostranze in seguito dell'ingresso delle nostre truppe negli Stati Romani, e che avrebbe inoltre richiamato il suo ministro, ma si dubitava che fosse per adottare quest'ultimo provvedimento.

Il quale attesta un dissenso fra' due governi, che se era prevedibile, non credevasi però che dovesse produrre questa conseguenza.

Ciò che è fatto è fatto. Abbiamo detto nel foglio precedente che il governo doveva prepararsi anche agli atti diplomatici che avrebbero seguiti i richiami e le rimostranze delle potenze.

Uno di questi atti è la partenza del ministro francese.

Il barone de Talleyrand, che rappresentava degnamente l'imperatore a Torino, ha già lasciata la nostra città; ma ciò non significa una rottura diplomatica.

La Francia che tanta parte ha avuto nello svolgimento della quistione italiana e tanti titoli ha alla riconoscenza degl'Italiani, vuolsi svincolare da qualsiasi responsabilità, e dimostrare come non approvi l'ingresso delle truppe Sarde nel territorio pontificio.

La nota del *Moniteur* non può aver altro significato. Sarebbe assurdo il supporre che l'imperatore adotti verso l'Italia una politica diversa da quella seguita sinora.

La Francia dee desiderare di conservare in Italia l'influenza che seppe acquistarsi co' sacrificii che ha fatti e colla politica generosa che ha abbracciata. Le viste de' due governi possono in alcune quistioni essere divergenti; ma il nostro governo ha obblighi verso la nazione, che la Francia stessa non può a meno di rispettare.

L'Italia non pretende di farsi scudo della responsabilità della Francia. Noi dobbiamo riconoscere che la libertà d'azione è necessaria al governo, e che quanto più è ampia, tanto meno possono gli stati amici credersi solidari della politica che le interne condizioni della penisola impongono al nostro ministero.

NOTIZIE DELLE DUE SICILIE

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Napoli, 11 *settembre*.

Voi siete ansioso delle notizie di Napoli, ed io mi sforzerò dirvene qualche parola. Dal giorno in cui Garibaldi scese a Bagnara sino ad oggi, a noi tutti è parso di sognare, e quello che è più, è parso di sognare agli stessi soldati di Garibaldi. Essi non sono venuti, ma sono stati, come a dire, trascinati a Napoli da una corrente rapida, prepotente, maravigliosa, che non ha dato loro neppure il tempo di pensare a quel che succedeva intorno a loro, di riflettere se erano troppo audaci o no. Andavano, andavano, e poi si son trovati a Napoli, e quasi domandano a noi stessi come ci siano venuti? Hanno messo 19 giorni a percorrere una distanza, per la quale una marcia regolare, senza neppure l'esistenza del nemico, ne avrebbe impiegato trenta. È qualche cosa, davvero, che fa girare il capo; supera tutte le immaginazioni, spaventa tutti i calcoli della tattica, e riduce a nulla tutte le previsioni della diplomazia. I giornali francesi ed inglesi s'affaticavano a descrivere tutti i pericoli, tutte le difficoltà gravissime che Garibaldi avrebbe incontrate, ed egli era già fra di noi in mezzo alle frenetiche ovazioni del popolo.

Siamo giusti una volta verso di noi stessi, diciamo quello che dicono i medesimi Garibaldini: l'esercito napolitano è stato questa volta disfatto dalla rivoluzione. Già sfasciato dal continuo lavoro che aveva fatto il partito liberale, s'è trovato in mezzo ad una rivoluzione che tutta è sorta ad un tratto da ogni lato, lo ha circondato, stretto e distrutto moralmente, prima quasi di venire alle mani.

Garibaldi è pieno d'entusiasmo per la condotta di tutti gli abitanti del regno, e le sue lodi sincere e sentite ci compensano grandemente delle tante ingiurie che la stampa italiana ha versato su di noi.

Il giorno innanzi dello sbarco a Bagnara, la rivoluzione scoppiata in Basilicata mise in armi ventimila uomini; la gendarmeria volle resistere, ma durò poco; l'esercito di Calabria si trovava tagliato alle spalle, interrotta ogni comunicazione con Napoli.

A Reggio la guardia nazionale comandata dal generale... sostenne l'attacco col castello e obbligò la guarnigione ad arrendersi. Procedendo più oltre Garibaldi fu maravigliato di trovare 10 mila Calabresi accampati come vecchi soldati; si pose alla loro testa, ed essi lo seguirono così gagliardamente, che la brigata Ghio fu circondata e dopo pochi colpi abbassò le armi.

Garibaldi passò oltre e trovò un esercito rivoluzionario in Basilicata, si pose alla loro testa e

continuò la sua marcia. Ma per correre ancora più, lasciò tutti e venne con 20 uffiziali di stato maggiore a Salerno. Il giorno innanzi aveva mandato ordine a quel sindaco per ventimila razioni, e questo dispaccio finì di sgombrargli la via sino a Napoli. Il Cilento e tutta la provincia di Salerno era da più giorni insorta. Bisogna dire il vero, il centro da cui erano partiti ordini, danari, capi militari per la rivoluzione di tutto il regno, era stato Napoli.

Il comitato dell'ordine aveva discusso troppo, è vero, ma non era stato ozioso; tutti si erano adoperati a convertire l'esercito, a far insorgere le province; il lavoro non era stato mai interrotto. Il nostro popolo ci secondava maravigliosamente, tutti erano stati armati; nel popolo chi non sapeva maneggiare il fucile aveva avuto una lancia. Un movimento poteva tardar poco a scoppiare, quando il re, persuaso che la resistenza era divenuta impossibile, pensò di cedere e se ne andò a Gaeta.

Nella mattina di giovedì si seppe che il re era partito, si cancellavano già tutte le insegne borboniche; la sera partivano vari battaglioni di cacciatori per raggiungerlo a Gaeta. Il venerdì vi erano ancora fra di noi molti battaglioni di cacciatori, molta gendarmeria; tutti i castelli in mano alla truppa regia; il corpo della reale marina e Garibaldi entrarono in carrozza con poco più di 13 o 15 uffiziali di stato maggiore, e per tre giorni abbiamo avuto una ovazione di cui nessuna storia e nessun popolo al mondo ha dato o potrà mai dare esempio.

Le grandi folle di Londra e di Parigi, tutte quante le dimostrazioni politiche del mondo non vi faranno capire che cosa è stato il ricevimento che Garibaldi ha trovato in Napoli. Le bandiere colla croce di Savoia sono uscite fuori da ogni finestra, tutto il popolo con bandiere, con fucili, con lance, con pugnali, s'è affollato per tutte le vie, versandosi a Toledo dove la calca, le grida di viva Garibaldi, viva l'Italia una, viva Vittorio Emanuele. Le donne ed i preti hanno avuto una parte assai importante in queste manifestazioni. La camicia rossa di Garibaldi si vedeva di ora in ora moltiplicare nella folla: uomini e donne s'erano abbigliati alla garibaldina. Strane fogge di vesti, strane acconciature di capelli, ma sempre imitando i soldati di Garibaldi, si vedevano per tutto, e la festa nell'ultimo giorno, che fu domenica, sembrava degenerare e trascendere i limiti. Tutti sembravano ubbriachi, quando un nuovo incidente viene a raddoppiare lo schiamazzo. Arrivano i soldati di Garibaldi. Essi avevano ricevuto ordine telegrafico di accostarsi al mare, ed imbarcarsi nei vapori che avrebbero trovati già spediti da Napoli.

Immaginatevi le strane fogge di questi soldati anneriti dal sole, vestiti ognuno a suo modo colle armi arrugginite, cogli abiti impolverati e spesso laceri, con tutti i loro bagagli, entrare in mezzo alla folla che vi ho descritta, e voi potrete capire di che cosa siamo stati spettatori. Ho visto quei soldati saltare, ballare, scoppiare in tali risa che li facevano cadere per terra, gettare in aria le armi, i cappelli, urlare più dei napolitani: abbracciarsi uomini, donne, preti, soldati e bambini. Pareva la fine del mondo.

In questi tre giorni la truppa restata in Napoli ha ceduto i castelli, ha ceduto le armi, e già molti di essi gridavano insieme col popolo nella folla.

Non voglio dimenticare di dirvi che l'ordine non è stato mai turbato e che la parte più ammirevole e stupenda è stata rappresentata dalla guardia nazionale, la quale per cinque giorni è stata sempre sotto le armi ed ha mantenuto il buon ordine con un'attività, una energia, un buon volere senza pari. Garibaldi e Cosenz hanno detto più e più volte: la guardia nazionale è ammirabile, in tutto il regno essa ha salvato il paese, ed hanno detto il vero.

Togliamo dall'*Unità Italiana* di Genova il seguente proclama di Garibaldi:

Al popolo di Palermo.

Vicino o lontano sono con te, bravo popolo di Palermo, e con te per tutta la vita! ....

Vincolo d'affetto — comunanza di fatiche, di pericoli, di gloria mi legano a te con legami indissolubili; commosso dal profondo dell'anima mia — colla mia coscienza d'Italiano — io so che non dubiti delle mie parole.

Da te mi divisi nell'interesse della causa comune — e ti lasciai un altro me stesso — Depretis! .... Depretis è affidato da me al buon popolo della capitale della Sicilia; e più che mio rappresentante, egli è il rappresentante della santa idea nazionale « Italia e Vittorio Emanuele ». Depretis annunzierà al caro popolo della Sicilia il giorno dell'annessione dell'isola al resto della libera Italia — .... Ma è Depretis che deve determinare — fedele al mio mandato, ed all'interesse dell'Italia — l'epoca fortunata! ....

I miserabili che ti parlano di annessione oggi, popolo della Sicilia, sono quelli stessi che te ne parlavano, ti suscitavano un mese fa. Dimando loro, popolo ....., se io avessi condisceso alle loro individuali miserie .... avrei potuto continuare a combattere per l'Italia, avrei io potuto mandarti oggi il mio saluto d'amore dalla bella capitale del continente meridionale italiano?

Dunque, popolo generoso, ai codardi che eran nascosti quando tu pugnavi sulle barricate di Palermo per la libertà dell'Italia! ...... tu dirai da parte del tuo Garibaldi — che l'annessione ed il Regno del Re Galantuomo in Italia — noi proclameremo presto, « ma là! sulla vetta del Quirinale, quando, l'Italia potrà contare i suoi figli « allo stesso consorzio, e liberi tutti accoglierli « nell'illustre suo grembo e benedirli! .... »

Napoli, 10 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

PROCLAMA DEL DITTATORE

all' Esercito Napolitano

Se voi non sdegnate Garibaldi per compagno d'armi, egli ambisce solo di pugnare al vostro lato contro i nemici della patria.

Tregua adunque alle nostre discordie, secolari sciagure del nostro paese.

L'Italia calpestante i frantumi delle sue catene ci additi al settentrione la via dell'onore, verso l'ultimo covile dei tiranni.

Io non vi prometto altro che di farvi combattere.

Napoli, 9 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

Decreti di Garibaldi

Tutti gli ufficiali pubblici sono mantenuti negli uffizi che attualmente occupati.

La cumulazione degl'impieghi e degli stipendii è interdetta.

Coloro i quali occupano più impieghi dovranno entro cinque giorni dichiarare quali di essi desiderano conservare.

Il generale Sirtori ha il comando dell'esercito nell'assenza del dittatore.

Il colonnello Bertani è nominato segretario generale del dittatore.

Il cav. Andrea Colonna è nominato sindaco della città di Napoli.

I passaporti per l'estero e per gli Stati Italiani ancora soggetti, saranno rilasciati e firmati dal direttore di polizia.

Il sig. avv. Nicola Mignogna è nominato segretario generale al ramo di polizia col grado e soldo di capo di ripartimento.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Guardia nazionale. Questa mattina, venerdì, alle ore 8, è partito da Torino il battaglione della guardia nazionale, destinata di guarnigione a Bologna.

Una numerosa popolazione accorse a salutare i militi, i quali attraversarono piazza Castello, via dell'Accademia delle Scienze e via dei Conciatori sino allo scalo fra le grida di *Viva il Re*! *Viva l'Italia*!

L'ordinanza e l'aspetto militare del battaglione erano ammirabili.

Domani parte da Genova il battaglione destinato per Alessandria.

— Il ministro segretario di stato per gli affari dell'interno:

Veduto il reale decreto delli 8 corrente con cui la guardia nazionale del regno è chiamata a somministrare immediatamente corpi distaccati per il servizio di guerra,

Decreta:

Art. 1. La guardia nazionale delle provincie di Toscana somministrerà mille e quattordici uomini per la formazione di due distinti corpi distaccati.

Questi corpi saranno organizzati in battaglioni di quattro compagnie ciascuno.

Art. 2. Il riparto fra i comuni del numero di militi richiesto sarà determinato dal governatore generale della Toscana, e la loro designazione sarà fatta in quel modo che dallo stesso governatore verrà stabilito.

Art. 3. Lo stato maggiore di ciaschedun battaglione sarà composto di

1 Maggiore — 1 aiutante maggiore in 2° — 1 chirurgo maggiore in 2° — 1 portabandiera sottotenente — 1 furiere maggiore — 1 caporal maggiore — 1 capo tamburo.

Art. 4. Ogni compagnia avrà

1 Capitano — 1 luogotenente — 2 sottotenenti — 1 sergente furiere — 1 caporal furiere — 6 sergenti — 10 caporali — 101 militi — 2 tamburini.

Il governatore generale della Toscana è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 14 settembre 1860.

Il Ministro FARINI.

— Ad Alessandria fu pubblicato il seguente proclama:

La Giunta Municipale di Alessandria

Concittadini!

Garibaldi è in Napoli, Cialdini ha varcato quel punto della nostra Italia che tanti anni di servaggio ci hanno avvezzati a chiamare i confini pontificii, e la voce del Re ha spinti i battaglioni dell'esercito nazionale alla tutela della proprietà, della vita, del pudore di quelle genti italiche che il governo di Roma dice suoi sudditi.

Chi tutelerà i baluardi della città nostra?

I battaglioni delle guardie nazionali di Milano e Bologna che giungeranno il 14, di Genova il 15, di Brescia il 16, di Parma il 20 del volgente settembre.

Cinque città promotrici della Lega Lombarda e della fondazione di Alessandria!

Concittadini!

È la prima volta dopo *seicento novantadue* anni che è dato ai cittadini delle sei città il riunirsi liberi ed armati; e si riuniscono appunto qui dove si riunirono la prima volta.

Concittadini!

La vostra Giunta ha creduto di scegliere appunto il giorno di domani in cui arrivano ad un tempo i battaglioni delle due prime città per celebrare i grandi avvenimenti ultimi della nazione.

Qual modo d'incontro potrebbe riuscir loro più grato?

Accorriamo dunque a festeggiarli: le case, le vie, le piazze della città mostrino l'esultanza dei cittadini alla luce del giorno, alla luce dei balconi e delle porte adorne ed illuminate la sera.

Il grido di gioia che metteremo nell'accoglierli, sia l'eco potente della voce della nazione e del proclama del nostro Re.

Alessandria, dal palazzo municipale, addì 13 settembre 1860.

Per la Giunta
L'Assessore anziano
A. DAMASIO.

Indirizzi. — Il consiglio provinciale di Como sotto l'impressione prodotta dalla pubblicazione del proclama di S. Maestà alle truppe pel loro ingresso nelle Marche, nell'adunanza pubblica del giorno 12 settembre corr. votava per acclamazione il seguente indirizzo:

Sire!

Ciò che per tanti secoli formava il desiderio dei nostri padri, sta ora per compiersi; spettacolo all'Europa inaudito, la grande famiglia italiana è vicina a unirsi intorno a voi; voi ne siete il capo augusto; voi il cuore, voi l'onore. E quel grande che colla spada formidabile spezzò le catene di tanti milioni d'Italiani, pone la sua più bella gloria nell'esservi il più devoto ed affezionato.

Ora che le prodi nostre schiere corrono a compiere l'opera della redenzione ed a salvare tanti fratelli dal saccheggio e dalla strage minacciata, aggradite, o Sire, per mezzo nostro l'espressione dell'affetto ed attaccamento a voi ed alla vostra casa di questa provincia non ultima certamente nell'amore a questa nostra cara Italia ed alla vostra persona. Nelle gravi cure che l'ardito concetto deve necessariamente trascinarvi dietro vi sia conforto vedervi accompagnato dal voto e dall'applauso della nazione.

Col maggiore rispetto
Di V. M.

Il Presidente
AVV. VINCENZO COMOLLI
Il Segretario
DOTT. AGOSTINO AMADEO.

Spese straordinarie. — Con R. decreto 14 luglio scorso, sono state autorizzate la spese straordinaria di lire 210,000 per lavori di adattamento nel fabbricato assegnato per gli uffici del ministero della guerra e la spesa nuova di lire 40,545 con cui provvedere alle esigenze della R. Accademia Albertina in Torino durante il 2° semestre 1860.

Acquisti demaniali. — È pubblicato il R. decreto 14 luglio scorso che autorizza l'acquisto del fabbricato attiguo alla chiesa di S. Filippo e spettante all'amministrazione della Cassa ecclesiastica per essere convertito a sede dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici, riservatane una parte a disposizione del parroco di Sant'Eusebio e suoi coadiutori, ed a tempo per gli attuali membri della religiosa famiglia dei padri filippini che vi hanno stanza.

Per l'acquisto di cui sopra è autorizzata la spesa straordinaria di L. 492,957 60.

NOTIZIE POLITICHE

INDIRIZZO DEGLI ANCONITANI

Se Ancona non ha potuto finora cooperare attivamente nello scuotere il giogo clericale, trovandosi sempre sotto le minaccie della forza brutale di 4,000 mercenarii stranieri assoldati dal governo pontificio, che presidiano le importanti fortificazioni di quella piazza, ora cresciute e munite dal generale Lamoricière più a danno della città stessa che a difesa esterna, non è però che non profitti d'ogni occasione per protestare apertamente contro il dominio ecclesiastico, e confermare in ogni modo possibile gli unanimi suoi voti solennemente manifestati nel giugno 1859, d'essere anch'essa riunita insieme colle Romagne al libero regno italiano.

E un nuovo splendido atto di tale lor ferma volontà gli Anconitani lo hanno fornito ultimamente, quando commossa e indegnata tutta la popolazione per l'inaspettato arresto, contemporaneamente ad altre città delle Marche, operato anche in Ancona la notte dell'8 corrente dagli sgherri papali di 40 distinti giovani cittadini, forse perchè temuti i più pronti all'azione negli eventi imminenti, non dubitarono i loro concittadini di redigere in quasi pubblico convegno un caldo indirizzo al generale Cialdini, comandante il corpo d'operazione dell'esercito italiano nelle Marche, invocando il sollecito suo soccorso contro la tuttora infesta benchè agonizzante tirannide clericale.

E siffatto indirizzo in franche parole fu tosto con vero coraggio civile sottoscritto dai primi 60 più cospicui cittadini nel censo, nel commercio e nelle professioni liberali e i più rispettabili per sani principii e per senno civile. Il qual atto inviato tosto con apposita deputazione al prefato generale Cialdini fu compiuto in breve ora, mentre nelle pubbliche contrade affiggevasi un nuovo fulminante proclama di stato d'assedio dato da Spoleto il dì 7 dal generale Lamoricière, il quale oltre le consuete fucilazioni, carcere e galera, ecc., infligge a ciascun delitto così detto politico, anche di semplice spargimento di false notizie allarmanti multe da uno a trentamila scudi, da raddoppiarsi pur anco in taluni casi; il che equivale con altro nome a una vera confisca da consumarsi mediante generale ipoteca sui beni stabili dei delinquenti, e col sequestro immediato dei mobili, giusta i precetti del cadente sistema austriaco in Italia.

Ma ciò mentre niun danno può omai più recare a quelle fin qui infelici popolazioni, varrà a stimatizzare sempre più il regime pontificio, che tanto s'arrovella contro la voce del preteso ordine di saccheggio minacciato dal Lamoricière ai paesi insorti, e già in Fossombrone eseguito da'suoi mercenari, come se non fosse anche più esecrando del saccheggio commesso dai soldati, la confisca o saccheggio legale ordinato contro inermi ed anche innocenti cittadini da un governo che pretende vantarsi il tipo della vera civiltà.

Il signor conte Fanelli-Tomasi, console sardo in Ancona, è arrivato a Torino.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 13:

Se sono esatte le nostre informazioni, e crediamo lo siano, pare che il conte della Minerva, il quale recò la nota al governo pontificio, abbia trovato a Civitavecchia opposizione a proseguire il suo viaggio per Roma. Un monsignore sarebbe stato però spedito da quel governo a Civitavecchia per ricevere la nota, e dopo ventiquattr'ore un piego sigillato era consegnato al nostro inviato, il quale si è già imbarcato a questa volta, non senza aver dovuto formulare proteste pel modo onde fu obbligato a compiere la sua missione.

È arrivato in Genova il generale Nino Bixio, uno dei luogotenenti generali di Garibaldi.

Il comandante il 5° corpo d'armata ha emanato alla sua volta quest'ordine del giorno:

Gran comando del 5° corpo d'armata
in Toscana.

Soldati!

L'imminenza di probabili eventi mi chiama ad assumere il comando immediato di quella parte del 5° corpo d'armata che stanzia in Toscana.

Soldati! Io mi affido al vostro valore ed alla vostra disciplina. Se la voce della patria ci chiama ai nuovi cimenti, affronteremo, com'è uso nostro, con costanza ed intrepidezza i disagi ed i pericoli.

I più giovani fra voi prenderanno esempio dai più vecchi. Palestro e San Martino ci additeranno la via che dobbiamo seguire.

La causa nostra è quella della grandezza della patria. Noi saremo orgogliosi di concorrere alla grande opera della unificazione nazionale sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE, pel quale niuna pagina di storia potrebbe essere più bella di questa.

Teniamoci adunque stretti attorno alla nazionale bandiera, illustrata dal vostro valore e dai vostri trionfi, rendiamola viepiù terribile ai nemici di Italia; corrisponderemo così all'aspettazione del Re e della patria.

Quartier generale d'Arezzo, 9 settembre 1860.

Il comandante il 5° corpo d'armata
LA ROCCA.

Scrivono da Perugia, 11 settembre alla *Nazione*:

Ieri mattina fu affisso di buon'ora lo *stato d'assedio* per la città di Perugia e provincia. Circa il mezzo giorno venne fuori altra notificazione che destituiva tutte quante le autorità governative e municipali, emanata dal generale Lamoricière la data del 7, e firmata dal generale Schmidt, e dava tutti i poteri al segretario di polizia De Angeli. Fu subito nominata una commissione municipale nelle persone del conte Fabio Ansidei (il più feroce sanfedista del paese), Giuseppe Mandolini e professor Sebastiano Purgotti. Questi malgrado il loro amore pel dominio clericale, protestarono altamente di non volere accettare. Ma siccome non si attendevano proteste, dovettero a forza assumere l'odioso incarico, a condizione però che l'attuale gonfaloniere marchese *Alessandro Antinori* rimanesse a far parte della commissione.

Stanotte non sono accaduti nè arresti nè perquisizioni, come la notte scorsa.

Ier mattina circa mezzo giorno arrivò un capitano piemontese con un dispaccio per Lamoricière e lo presentò al generale Schmidt. Questi nol volle aprire e subito partì per la volta di Spoleto. Si dice che il suddetto capitano è ripassato questa mattina circa le 4 e 1/2 e prima delle 5 è ripartito lasciando un dispaccio pel comandante della piazza.

Ieri circa le ore 23, partirono per la volta di città della Pieve tutte le truppe arrivate nella sera antecedente in numero di 900, con molti gendarmi e quattro pezzi d'artiglieria. Stanotte è partito pure il generale Schmidt con un battaglione *indigeni* per la stessa destinazione.

Stamane di buon'ora è stato ordinato lo sgombro totale del palazzo Ansidei, oggi appartenente ai figli e alla vedova del marchese Giotto Monaldi, per cui tutti gl'inquilini hanno dovuto sloggiare, levando tutti i mobili da' loro quartieri. Fra quelli che sono stati espulsi trovasi anche il cav. Sgariglia. La città è in estrema agitazione. Moltissime famiglie son partite di Perugia per timore di eccidio e saccheggio.

Nel palazzo dei fratelli G. Battista e Benedetto Monaldi sembra che vogliasi stabilire un quartiere come nel palazzo Donnini.

Stanotte sono arrivati due battaglioni di svizzeri, e se ne aspettano degli altri. Si dice che in Perugia debbano stanziare 3,000 uomini affidati al comando di un colonnello francese, credo il *Pimodan*.

Scrivono da Pesaro, 12 settembre, all'*Adriatico:*

Eccomi a ragguagliarvi intorno ai gravi avvenimenti accaduti nel corso di queste 24 ore. I vostri lettori possono contare sull'esattezza di questi ragguagli, come se fossero stati presenti.

Pesaro respira finalmente dopo sì turpe oppressione ed è congiunta alla grande famiglia dei liberi Italiani!

Sino dal mattino erasi divulgata la voce che le schiere nazionali avessero oltrepassato il Tavullo. Potete immaginare qual fosse l'esultanza di questa popolazione, la quale considerando l'imponenza delle forze liberatrici non presumeva che si pensasse dei nostri tiranni ad opporre resistenza. Le cose dovevano andar diversamente, e in un consiglio tenuto fra monsignor Bellà e il colonnello Zappi, ed altri personaggi del medesimo calibro, decidevasi di non arrendersi, e combattere. Monsignor Bellà stesso inanimava i suoi barbacani, e percorreva armato le vie della città con piglio minaccioso e provocante.

Erano le 4 pomeridiane di ieri, allorquando tutte le truppe comandate dal generale Cialdini trovavansi a pochissima distanza da Pesaro, e circondavano la città interamente. Fu intimata la resa, o dietro la ripulsa del comandante pontificio, aprivano il fuoco i piemontesi, cannoneggiando prima la porta Riminese, poscia porta S. Cristina. Pochi colpi d'artiglieria bastarono a spalancare le porte della città, ed i nostri entrarono innanzi sera entro le mura. Le truppe papaline eransi intanto ritirate nella fortezza unitamente al delegato, a molti impiegati, e non pochi preti; e fu forza al generale Cialdini aprire il fuoco contro la fortezza medesima, la quale ognun sa che l'abbia vista quanto potesse essere al caso di resistere.

Il fuoco durò la notte intiera, e riprese più forte verso il mattino; danneggiata grandemente fu la cittadella, pressochè nulla la città; ogni resistenza ulteriore rendevasi intanto impossibile, ed il fuoco che partiva dal forte contro i nostri era pressochè ridotto al nulla. Uscì allora, erano le 8 1[2 antimeridiane, un parlamentario a proporre capitolazione al generale piemontese, ma questi rispose essere troppo tardi, e il parlamentario se n'e ritornò salutato dal popolo da una salva di fischi. Infatti la fortezza poteva considerarsi come in potere delle schiere nazionali, e dopo pochi altri colpi d'artiglieria, alle 9 si arrendeva.

Rimasero allora in potere del nostro esercito e prigionieri monsignor Bellà di triste rimembranza, col suo seguito, tra i quali il segretario, il sostituito, molti preti, e non so chi altri, più tutta la guarnigione comandata dal colonnello Zappi imolese, composta di circa 1200 uomini tra carabinieri, barbacani, svizzeri e tedeschi.

Monsignor Bellà accompagnato da buona scorta partirà tra breve alla volta di Torino.

Fano intanto, uditi i casi di Pesaro, questa mattina stessa operava il suo movimento, e inalberava il vessillo tricolore. Parte delle nostre truppe erano già dirette a quella volta e all'ora nella quale vi scrivo devono di già avere occupato la città.

Fossombrone, quantunque non possa darvi precisissimi ragguagli, dopo essersi pronunciata si è lasciata sorprendere da carabinieri pontifici condotti da Zambelli, e dai tedeschi. I volontari furono inabili per l'inaspettato attacco ad opporre resistenza, e devettero dopo brevissima lotta ritirarsi, nella quale rimasero morti due di essi e qualche altro ferito. Entrati i pontifici, si abbandonarono all'usata loro nefandità e saccheggiarono.

Una colonna papalina di qualche migliaio d'uomini condotta dal colonnello Schmidt a recuperare Fossombrone e Urbino pare sia retrocessa, udito l'avanzarsi delle nostre truppe.

Conchiuderò col dirvi che le perdite dei nostri nella presa di Pesaro non ascendono che a una ventina tra morti e feriti. Questo primo successo farà grande impressione nelle truppe di Lamoricière, e la campagna sarà di breve durata.

Rimini, 12 settembre.

Questa sera alle ore 7 1[2 è partito di qui monsignor Tancredi Bellà, fatto prigioniero a Pesaro e affidato al principe Rinaldo Simonetti che lo accompagna, a quanto si dice, sino a Torino. Lungo a strada che ha percorso da Pesaro a qui la popolazione e i contadini non hanno cessato di affollarsi intorno al suo legno, e salutarlo con ogni sorta d'imprecazioni. Nessuno ignora invero com'egli fosse odioso alle popolazioni che governava pel cieco e fanatico suo rigore e tutti lo accusano giustamente della inutile resistenza fatta in Pesaro, e dei danni e del sangue sparso che si potevano evitare.

———

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Friuli, 8 settembre.

A Codroipo evvi da qualche giorno un colonnello dello stato maggiore generale d'armata, il quale visita tutti quei contorni e specialmente la linea del Tagliamento, riceve ogni dì pacchi di carte topografiche da Verona, manda e riceve continui dispacci telegrafici al ministero della guerra. Percorre anche la linea delle coste marine. Si mostra assai preoccupato; fa le sue visite con grande mistero; il vetturale che lo conduce riceve soltanto lungo la strada le direzioni delle trasferte, ed ha ingiunzione severa di non palesare a chicchessia nel ritorno i paesi percorsi.

Si sono ritirati quasi tutti i passaporti per l'estero; nè se ne danno di nuovi che per rarissima eccezione.

Si richiamarono tutti i permessi di porto d'armi e non se ne concedono di nuovi ad alcuno, senza fare veruna eccezione, neppure per gli austriacanti conosciuti.

Per la metà del corrente doveva venire dell'altra cavalleria nei distretti di Pordenone, Sacile, Aviano, per le manovre campali; ora si dice che l'ordine sia sospeso, e che la cavalleria che si aspettava si accantonerà altrove; notate che gli alloggiamenti erano apparecchiati, le forniture appaltate. Ad ogni modo vedremo se la voce si verificherà.

Una recente circolare mette la gendarmeria, e la truppa, dove ce n'è, sotto gli ordini dei commissari distrettuali, per *soffocare* sul nascere ogni principio di rivolta; si tengono d'occhio tutte le persone sospette, e c'è ordine di arrestarle senza riguardo, subitochè siano pericolose alla quiete. Un'altra chiede entro tre dì, ogni eccezione rimossa, l'elenco di tutte le persone *influenti* o per modi o per posizione sociale, o per educazione, ecc., ecc.

Caboga, il dirigente la delegazione di Udine, col suo zelo imprudente, è caduto in uggia anche della luogotenenza; certe sue pazze misure parvero esorbitanti anche allo stesso Toggenburg, e non è dir poco. Si ritiene che sarà gettato fra i cenci assieme al suo degno amico il commissario superiore di polizia, il veneziano patrizio Corner.

Qui si negano le carte di legittimazione ai giovani che sono in età da poter prendere servigio in Piemonte, e invece si dà loro una carta di passo assai limitata.

Continuano le diserzioni fra l'infanteria ungherese.

(*Altra Corrispondenza*)

Padova, 8 settembre.

I giornali austriaci nell'onesto scopo di calunniare il vostro governo descrissero con grottesca immaginazione lo arresto di un arciprete e di due possidenti, eseguito a Trambacche, villaggio situato sul Bacchiglione ad otto miglia superiormente a questa città.

Vi narrerò il fatto, spoglio delle menzogne austriache. Un triste uomo, già processato e condannato per furto, ed ora pagato come *confidente* della polizia, denunciò come rei di complotti rivoluzionari l'arciprete di Trambacche e i due possidenti del sito, Rossi e Baldisette. Sulla delazione di quel triste, la polizia invia di notte sul luogo il commissario Corà con grossa pattuglia di gendarmi. Si arrestano per primi Rossi e Baldisette e con iscorta si avviano a Padova. Il Corà con sei gendarmi si presenta alla porta della canonica e bussando e ribussando fortemente intima che gli sia aperto. All'inopinato rumore si sveglia l'arciprete, ed affacciatosi alla finestra, domanda che vuolsi da lui. Al che il Corà insolentemente e con imprecazioni ripete in nome della legge la intimazione di aprirgli. Ma l'arciprete risponde: « Mainò; la legge vi prescrive di farvi « precedere da una nota autorità del comune, da« temi guarentigia che non siete ladri mascherati, « fatevi legalmente conoscere e allora, se sarete « quali vi dite, vi aprirò. » Il Corà che delle forme legali non fece mai studio o cognizione, impreca e minaccia, e assistito dai gendarmi, si accinge ad atterrare di viva forza la porta.

Non si smarrisce il prete; mette mano al fucile, ammonisce nuovamente gli assalitori, e si difende facendo fuoco per ben sei volte su d'essi, che l'oscurità della notte mandò illesi dal rapido succedersi dei tiri. Consumata la poca munizione, passa al campanile, dà di piglio alle campane e suona a stormo. Non aspetta l'accorrere dei villani il codardo Corà, e co' suoi sgherri saltando siepi e fossi, si mette a precipitosa fuga, e porta a Padova la relazione dell'accaduto. Questa polizia lo rimbrotta, lo taccia d'ignoranza e di viltà, e rispedisce a Trambacche grosso stuolo di gendarmi e di birri guidati dai più fieri commissari perlustratori.

La masnada giunge quando l'arciprete, sicuro nel suo diritto e niente temendo per sè, stava sull'altare celebrando la messa: gli sgherri circondano la chiesa, invadono la sagristia, e non appena rientra dalla celebrazione il sacerdote, lo afferrano, lo manomettono, lo caricano di catene e d'insulti, perquisiscono la chiesa e la canonica, e lo traducono solennemente a Padova. Due gendarmi gli stavano ai fianchi tenendo i capi delle catene, mentre lo stuolo armato, circondando il prigioniero, sosteneva la folla commossa ed ammirata dell'incedere sicuro e dignitosamente severo del coraggioso arciprete. L'accusa del preteso complotto è una infame calunnia, mossa da odio privato, e la scoperta del comitato rivoluzionario, strombettata dai giornali austriaci, è una menzogna stolta e impudente.

Sono poche sere che quattro commissarii perlustratori, passando nelle vicinanze di S. Francesco, adocchiano nell'osteria dell'Agnello tre vetturali che vi cenavano tranquillamente. Entrano improvvisi nell'osteria e intimano bruscamente lo arresto ai tre cenanti, aggiungendo all'intimazione parole d'insulto e di minaccia, e la taccia di briganti e di guide dell'emigrazione. I tre, sorpresi, tentano difendersi a parole, è indarno, sono costretti ad uscire e ad avviarsi al carcere: percorso un tratto di strada, quando la folla curiosa già adunavasi, gli arrestati sprigionano ad un tratto pugni pesantissimi sulle teste e sulle schiene dei birri, e apertosi il varco si sottraggono fra la folla plaudente, la quale con risate e fischi accompagnò poi i commissarii scornati.

Di questi aneddoti è piena la cronaca quotidiana dei nostri infelici paesi: gli arbitrii e le violenze della polizia sono cose ordinarie, fatti necessarii e continui di un governo ch'è flagello e tormento del popolo, e al quale unico mezzo di prolungare una dominazione abborrita è la forza brutale.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 12 settembre.

Il telegrafo ci annunzia l'entrata delle vostre truppe nelle Marche e nell'Umbria, ed il discorso del Re Vittorio Emanuele alle deputazioni di quelle provincie. Ufficio del vostro corrispondente in Parigi in questo momento, in cui le nuove politiche si aspettano dal vostro paese, ed assorbono l'attenzione pubblica, si è quello di darvi una fedele analisi del modo con cui l'opinione pubblica e le sfere governative accolgono i fatti che ivi si producono.

Tiensi per fermo che l'idea intima del governo imperiale sia quella di conservare al Papa il solo patrimonio di S. Pietro, formato delle provincie di Roma, Civitavecchia e Comarca, e di lasciare agl'Italiani libero campo di riunire le altre provincie sotto il dominio papale al nuovo reame sotto lo scettro di Vittorio Emanuele; nè il mal umore dei giornali, che passano per ricevere le ispirazioni dal governo, valgono a farmi ricredere da quest'opinione che credo fondata ed inalterabile; ed i prossimi avvenimenti mi daranno ragione.

Non è però cosa ritenuta tanto sicura che l'Austria se ne stia spettatrice impassibile del vostro ingresso nello Stato Romano, ed il fondato timore d'un suo intervento poggia sopra le nuove che pervengono da Roma, colle quali si annunzia che il governo papale ed il generale Lamoricière fanno calcolo su tale intervento.

L'imperatore ha deciso che i militari della divisione toscana che ha operato col 5° corpo d'armata sotto gli ordini del principe Napoleone riceveranno la medaglia commemorativa della guerra d'Italia.

Credo falsissima la notizia data dalla *Gazzetta austriaca* della cattura del vapore il *Veloce* fatta dalla fregata austriaca lo *Schwarzemberg* in seguito ad un breve combattimento, l'iniziativa del quale sarebbe stata presa dal bastimento catturato.

Mi si assicura essere qui giunto un dispaccio di Napoli annunziante la partenza dell'ex-re Francesco alla volta della Spagna a bordo di un bastimento di quella nazione.

La guarnigione francese a Roma deve essere ancora aumentata. Il 7° reggimento d'infanteria di linea ricevette l'ordine di partenza, che eseguirà indilatamente. Ciò vi provi quanto poca fede meritino le assicurazioni dei nostri semi-ufficiali giornali, i quali pochi giorni fa accertavano che alcuni reggimenti andrebbero in Roma, col solo scopo di surrogare i militari che avevano finita la loro ferma. Si annunzia pure che il generale conte Goyon parte questa sera alla volta della medesima città, onde riprendere il comando dell'intero corpo di occupazione. Le congetture sopra questo cangiamento non presentano bastante fondamento perchè io creda lecito di occuparne i vostri lettori.

Vi ho fatto osservare in un'antecedente mia che uno dei motivi per cui il generale La Noüe surrogò il generale Goyon, si era la stretta parentela ed i sentimenti di troppa amicizia che legavano quest'ultimo al Lamoricière.

La decisione imperiale che nominava il generale La Noüe comandante supremo delle nostre truppe in Roma porta la data del 24 agosto. Nè mi è dato di potervi oggi con esattezza informare se esso seguiterà a tenere il comando parziale d'una divisione.

Corre voce della prossima pubblicazione di un manifesto del vostro governo col quale non mancherà certo di esporre le ragioni che gli fecero prendere l'energica misura d'accorrere in aiuto di popolazioni romane.

La nuova d'una protesta della Francia a questa misura, che a detta di taluni viene da essa considerata come contraria al diritto delle genti, è in circolazione sino da iersera, ma non vi si presta fede, perchè si persiste a credere che l'imperatore non possa condannare una politica che spiega il suo programma.

Alcune osservazioni mi si accerta furono presentate da' rappresentanti esteri al conte Cavour, colle quali gli si faceva presente che la sua determinazione l'avrebbe forse condotto ad un conflitto coll'Austria, ma, da quanto pare, siffatta considerazione non valse a far indietreggiare il vostro governo dalla via in cui si è posto.

———

— Leggiamo nel *Constitutionnel* quanto segue, firmato dal sig. Grandguillot:

Il *Morning-Herald* annunciava ieri che l'Austria, desiderando far cosa grata alla Russia, aveva terminato coll'ottenere dalla Francia il consenso alla revisione dei trattati del 1856. Questa notizia, della quale questa è già la terza edizione, non è vera oggi più di quanto lo fosse un mese fa.

Lo stesso giornale ripete con una singolare insistenza, che informazioni sicure gli permettono di affermare quanto segue, cioè: « Il governo francese ha già fatto sentire al governo sardo che che l'annessione di Napoli e della Sicilia lo costringerebbero a reclamare per sè un secondo compenso territoriale: » — ciò è assolutamente falso.

— Leggesi nell'*Ost deutsche-Post*:

I redattori dell'*Ost-deutsche-Post* e della *Presse* vennero chiamati venerdì alla presenza del tribunale provinciale e richiesti di nominare la persona dalla quale quei giornali avevano ricevuto comunicazione delle proposte fatte dalla commissione del bilancio del consiglio dell'impero. Il giudice fece intendere che a suo avviso quella comunicazione costituiva una violazione del segreto di ufficio.

I due redattori dichiararono di aver ricevuto quei documenti da membri del consiglio dell'impero, ma non ritenersi obbligati a farne conoscere i nomi, non potendosi in quel fatto ravvisare alcuna violazione del segreto d'ufficio, non essendo il consiglio dell'impero, in forza del suo regolamento interno, obbligato a conservare il segreto nelle materie sottoposte alle sue deliberazioni.

— L'*Ost-deutsche-Post* smentisce la notizia data da alcuni giornali austriaci, che in Arad sia stato a suono di tamburo proibito alle donne il portare cappelli all'ungherese.

— Leggesi nel *Giornale ebdomadario nazionale*, organo della società nazionale tedesca:

La più grande di tutte le sventure sarebbe, in questo momento, una guerra di coalizione intrapresa a profitto del principio di legittimità, guerra sognata ed invocata da alcuni gabinetti e dal partito aristocratico. Ma l'Inghilterra, possiamo esserne certi, non vi prenderà parte.

In quanto alla Russia, essa non si mostrerà per molto tempo ancora sopra alcun campo di battaglia, a meno che non vengano minacciate le sue frontiere. La politica prussiana non è tanto stolta da lanciarsi a capo fitto in una crociata politica.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*, in data di Francoforte, 9 settembre:

La sommossa militare della quale abbiamo parlato ieri fu molto grave. I soldati fecero fuoco gli uni sugli altri nelle vie più frequentate, e la loro brutalità non ebbe riguardo agli ufficiali dei diversi corpi di truppe.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 14 settembre, matt.

Leggesi nel *Moniteur:*

« In presenza dei fatti che sonosi or ora compiuti in Italia, l'imperatore ha deciso che il suo ministro lascierebbe immediatamente Torino. Un segretario vi rimane incaricato degli affari della legazione di Francia. »

Le LL. MM. II. si sono imbarcate per Ajaccio.

Fano, 14 settembre.

Il generale Cialdini giunse a Sinigaglia, vi fece prigionieri un piccolo corpo di mercenari tedeschi, poi si accampò sulla strada d'Ancona. Benchè avesse le truppe stanchissime, informato dell'esistenza d'un corpo nemico nelle vicinanze, partì con qualche battaglione e coi lancieri di Milano, lo raggiunse, lo disperse e rientrò in Sinigaglia con 200 prigionieri tutti tedeschi, fra cui vari ufficiali. I lancieri di Milano eseguirono una splendida carica col colonnello Barral alla testa.

Parigi, 14 settembre, sera.

Notizie di Borsa.

La Borsa d'oggi fu abbastanza animata, ma poco sostenuta.

Fondi francesi 3 0[0 — 67 85.
Id. id. 4 1[2 0[0 — 95 35.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93 1[4.
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 — 76 40.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 673.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 362.
Id. id. Lombardo-Venete 457.
Id. id. Romane 342.
Id. id. Austriache 458

La Borsa di Vienna fu inanimata: le contrattazioni furono fatte con difficoltà.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
14 *settembre* 1860.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*	
1849 5 0[0 1 luglio	G. p. d. B.	77 25	77 50	31 8bre
» »	Matt.	76 90	76 90	id.
Ult. impr. con 1[10	G. p. d. B.	— —	78 15	30 7bre
» » »	Matt.	78 20	78 10	id.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 5[8	214 1[4
Franc. s. M.	214 5[8	214 1[4
Lione	99 90	99 20
Londra	25 12 1[2	24 92 1[2
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 80	78 90
Aggio Scudi vecchi	5 »	0[0
Id. Carlo 10	» 75	»
Id. nuovi	» »	»

Veniamo a sapere che il sig. C. Massonnet, editore della bella medaglia dell'Indipendenza Italiana, di quella molto recente di Garibaldi in Sicilia, fece uscire in questo momento la medaglia di GARIBALDI A NAPOLI.

Questa medaglia farà seguito alle precedenti,

essa prende l'Eroe al momento del suo sbarco sulle coste della Calabria, e lo conduce fino a Napoli.

Noi non potremmo incoraggiare quanto basta il lavoro del sig. C. Massonnet. Alla bellezza delle sue edizioni, egli aggiunge il buon prezzo. Tutte le sue medaglie sono in metallo argentato, del modulo di 50 millimetri, e sono collocate in cornici rotonde d'ebano, a due faccie, che lasciano vedere successivamente la faccia ed il rovescio.

Sette medaglie riassumono fino ad oggi l'opera dell'Indipendenza Italiana. Esse formano una collezione di cui ogni Italiano vorrà ornare il suo gabinetto.

Presso C. Massonnet, editore di medaglie (*Faubourg St-Denis, N. 48, a Parigi*).

AVVISO

Il deposito generale delle **Essenze** per la fabbricazione dei liquori e vini del conte *Gazzera F.* di Barcellona, colla sua istruzione, per cu con un ampollino di oncie due si fabbricano kil. 30 di liquore sopraffino a L. 3 50, trovasi presso Gargano Michele, legatore di libri, via Due Buoi, n. 12, e presso Corazza, negoziante di spiriti, liquori e generi coloniali, via Barra di ferro, n. 9.

Le domande devono essere affrancate con vaglia postale, Torino.

Le Pillole ANGELICHE del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

30 anni di successo
Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.

SELTZOGENE-D.FÈVRE

per far da sè, al gaz puro, Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, Vino spumante, ecc., semplice, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglie 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie 18 fr.
Seltzogene di 3 bottiglie 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino ACHINO FRAT., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

INJECTION BROU

Iniezione Brou igienica infallibile e preservativa. La sola che guarisce senza altri rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi, presso l'inventore **Brou**, *via Lafayette, 33.* (Richiedere l'opuscolo). 20 anni di successo. — *Torino*, Depanis, Bonzani e Florio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero, *Biella*, Masserano; *Casale*, Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulfi e Dalmas; *Savona*, Blangini; *Milano*, Zanetti.

LE BANDAGE A RÉGULATEUR

reconnu le plus efficace pour la guérison et la contention parfaite des hernies et descentes, ne se trouve que chez l'inventeur **Henri Biondetti de Thomis**, qui a obtenu 9 médailles et plusieurs récompenses aux diverses expositions. A Paris, rue Vivienne, n. 48. Ecrire *franco*.

AVVISO

Una elegante **Cassa di ferro** da vendere a modico prezzo. — Ricapito via Due Buoi, n. 12, dal sig. Gargano Michele, Torino.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

Una Medaglia d'onore

è stata accordata a **Leperdriel** per l'importante riforma che ha recato nel modo di stabilire, medicare, intertenere i *vescicanti* ed i *cauteri*. I suoi prodotti ammessi nella maggior parte degli ospedali, prescritti giornalmente dai primi medici, preferiti a tutti gli altri dagli ammalati, si trovano nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

PRODOTTI LEPERDRIEL

Tela vescicante aderente (vescicante rosso) *Leperdriel* per stabilire il vescicante sollevando la pelle in un sol pezzo senza incomodare e far soffrire l'ammalato.

Taffetà epispatico per medicare i vescicanti senza verun dolore e senza prurito. Tre numeri di attività progressiva. Le persone avvezze alla *carta epispati* preferiscono quella di Leperdriel alle altre.

Piselli elastici Leperdriel emollienti all'alter, suppurativi al *garou*, disinfettanti al carbone, *i soli ammessi negli ospedali di Parigi*, stillano uniformemente senza far uscire sangue dalla piaga nè lacerare le carni, essi non cagionano i dolori che danno i piselli d'iride.

Per fare che i cauteri non diano alcun pizzicore si adopera il *taffetà rinfrescante Leperdriel* di preferenza alle carte resinose.

Le **Compresse** in *carta levata gli Leperdriel* possono essere sostituite con vantaggio ed economia a quelle in lino, oppure filaccia. I **Serrabraccia** *elastici* completano la medicatura tanto pulita quanto discreta.

Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Sainte-Croix de la Brètonnerie*, 54; *Torino*, D. MONDO, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Nizza*, Dalmas, e nelle principali farmacie.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

SOLFATO INDIGENO

FEBBRIFUGO. Scoperta dell'esimio chimico B. Gatti, perfezionamento e proprietà di G. PIZZI, superiormente approvato. — *Vero distruttore delle febbri intermittenti*. Non più anni, non più mesi, non più dolorose malattie, non più grave dispendio. Colla tenuissima spesa di L. 1 si garantisce la guarigione perfetta in tre giorni, a qualunque età e qualunque ne sia la fisica costituzione e località, come lo dichiararono molti valentissimi medici in apposito libretto a stampa (ostensibile). — La fabbrica e vendita è in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano 1°.

Agente commissionario in Torino D. Mondo. Vendesi: *Torino*, presso Bonzani — *Genova*, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti.

G. PIZZI.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON- farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino: da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora, Bruzza*; Milano, *Zanetti*.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.

Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. *Prezzo della boccetta*: **12** *fr., presso* **A. L. Guislain** *e* **C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi **« in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data ».** Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainè***, *solo proprietario*, ***Boul. Sébastopol, 39.*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi***. — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

Specialità per Calzatura

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, *via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.*

TINTURA ANTISCABIOSA VEGETALE

del **Farmacista BASILIO**

D'ALESSANDRIA

composta di soli vegetali.

Essa è inodora e non macchia la lingeria. Prezzo cent. 80.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Larsigne*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

Carta-Prudon per Cigaretti

Questa carta di puro filo, essendo in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit poucet) di 120 rotoli ciascuno L. 6 50
Scatole, gran formato di 60 rotoli . . . . . » 8 »

La metà in proporzione. — Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta**, **lana**, **carta**, e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. **1 50.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia)

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50.** Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu, 66.* — Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Spedizione in provincia.

VINO del Dottore D'ANDURAN

per la cura della GOTTA *e dei* REUMATISMI *acuti e cronici.*

Sono molti anni che questa preparazione è impiegata per la *gotta* e il *reumatismo*, ed un gran numero di osservazioni hanno reso testimonianza dell'efficacia di tale rimedio, ed hanno constatata la sua azione così sicura come il *solfato di chinino* nelle febbri intermittenti. Questo vino preparato col *colchico* raccolto in autunno, e scelto convenientemente, agisce come diuretico, purgativo, sudorifero, antispasmodico e sedativo del cuore. Spesso questi diversi fenomeni compariscono simultaneamente, altre volte separatamente. Ma qualunque sia l'uno o l'altro di tali fenomeni che si manifestano, il medicamento agisce sempre con eguale efficacia.

Il colchico agisce ordinariamente come purgativo, e basta tre o quattro evacuazioni perchè i dolori più atroci scompariscano. — Un'istruzione va unita ad ogni boccetta, il cui prezzo è di **fr. 12.** — Agente commissionario in Italia, **D. Mondo**, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, tè, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole **DEHAUT** si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e di 1 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il signor Herr, droghiere. Agente in *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

APPARECCHI ELETTRO-MEDICI

Br. s. g. d. g.

I soli approv. dall'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855.

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO	
	CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
10 e 15 fr.	FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr.	BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr.	COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can.
10 e 15 fr.	CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr.	STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
25 fr. e più	BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 88, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis — *Genova*, Bruzza — *Alessandria* Basilio — *Novara*, Caccia — *Sassari*, Solinas — *Vercelli*, Berteletti.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Mo.** Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli*, 9.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'Acqua sovrana ammirabile, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, **ed anzi ne accelera il loro crescimento**, facendo scomparire le pellicole della testa, e **dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili.** — **Prezzo della bocc. fr. 4.** Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone